

## L'editoriale

## Una moneta coniata con i ratti sardi bevitori

Più di un mezzo secolo fa iniziava negli USA la saga dei parchi scientifici e tecnologici. Un parco è un sito, spesso di notevole bellezza paesaggistica e climatica, che accoglie ricercatori che hanno buone idee e imprenditori che ne hanno scoperto il valore e intendono commercializzarle.

Nei parchi ricercatori, scienziati e imprese si riuniscono allo scopo di valorizzare, realizzare e commercializzare le innovazioni.

Oggi negli USA i parchi scientifici sono 150 e in Europa sono più di cento. Il mitico Silicon Valley, a sud di San Francisco, ospita migliaia di imprese di alta tecnologia e 40 università.

Il primo parco scientifico europeo Sophia Antipolis, nella Costa Azzurra, ospita 700 imprese, vi lavorano 15 mila persone: il fatturato dell'alta tecnologia ha superato quello del turismo!

Con mezzo secolo di ritardo sta nascendo (veramente!) in uno scenario incantevole nei pressi del campo di golf "Is Molas", nel Comune di Pula, il primo parco scientifico della Sardegna chiamato Polaris (Polo Ricerche Sardegna). In esso avranno sede definitiva diversi centri di ricerca di alta tecnologia che si sono formati in questi ultimi anni in Sardegna e che sono oggi collocati in sedi provvisorie.

Il CRS4 è il primo esempio di centro di ricerche che entrerà nel parco. La Regione Sardegna, attraverso il suo braccio secolare, il Consorzio 21 (ente regionale per lo sviluppo delle piccole e medie imprese) ha fortemente voluto e promosso il CRS4, un centro di calcolo che svolge ricerca scientifica applicata alla informatica, alla matematica e alla modellistica.

Per attirare i prestigiosi fisici, i matematici e le imprese qualificate che formano il CRS4, la Regione Sardegna ha usato tre mezzi molto seducenti: alla presidenza ha posto il fisico premio Nobel Carlo Rubbia; ha elargito al centro generosi finanziamenti e contributi regionali o dell'Unione Europea (circa 107 miliardi dal 1993, data della sua fondazione) e,



non ultimo, il fascino del Golfo degli Angeli, che non è inferiore a quello della Baia di San Francisco sede della Silicon Valley, né della Costa Azzurra.

Purtroppo il CRS4 copre un settore di ricerca, il calcolo e l'informatica, nel quale non esistevano le competenze adeguate nelle Università della Sardegna. Ciò ha causato il non coinvolgimento, quasi risentito, dell'Università nelle strategie di sviluppo del parco, di cui la conseguenza più evidente è stata che esso sorge a 40 km. dalla cittadella universitaria!

Si è perduta purtroppo una delle qualità importanti di un parco: essere il punto di interazione, anche fisica, tra accademia, ricercatori e imprenditori. Negli USA il terreno del parco è a volte di proprietà dell'Università che ne affitta o vende gli spazi alle imprese a prezzo d'oro, poiché la vicinanza dell'università è il valore aggiunto di quel parco.

Tuttavia, il CRS4, anche per la carismatica presenza di Rubbia, è servito a "vendere" l'idea del parco ad alto livello sia nell'ambiente industriale che politico-istituzionale. Pertanto il CRS4 ha attirato imprese eccellenti, che ne fanno parte, tra cui la IBM, la St microelectronics e, recentemente, Tiscali. Esso è stato di esempio e incoraggiamento per la nascita di altre società e centri di ricerca in differenti settori come le biotecnologie e l'informatica, materiali avanzati, ecc.

Tra i futuri "abitatori" di Polaris ci sarà la società Neuroscienze di cui sono il presidente. Neuroscienze ha riscattato il peccato originale del CRS4 poiché tutti i suoi ricercatori provengono dalla nostra Università, soprattutto dal Dipartimento di Neuroscienze, di Biologia Sperimentale e di Tossicologia. L'Università di Cagliari è anche "co-proprietaria" di Neuroscienze. Poiché per statuto non può pagare con soldi veri, l'università ha acquistato le quote societarie pagandole con i ratti

"Sardinian alcohol preferring" (!) (i ratti Sardi bevitori) - una moneta mai usata nella storia dell'umanità.

I re Mida di Neuroscienze lavorano a "trasformare" le loro conoscenze sui meccanismi neuronali e molecolari che controllano le patologie psichiatriche, le tossicodipendenze e l'alcolismo in farmaci utili per tali condizioni. Qualcuna delle loro scoperte è stata ceduta all'industria farmaceutica nazionale o internazionale per la commercializzazione, non avendo ancora Neuroscienze le competenze e l'organizzazione necessarie per tale fase applicativa, molto più redditizia.

La cultura del parco scientifico sta trasmettendo all'università una nuova mentalità: la consapevolezza che essa non deve produrre titoli ma sapere. Le risorse umane ad alta qualificazione sono la materia più preziosa di cui l'impresa ha bisogno. Basti pensare che nel Texas l'università ha stanziato fondi per 40 cattedre di informatica con retribuzioni doppie per i professori e detassazione degli stipendi. Con questo ha richiamato il fiore degli esperti. Nel settore della farmacologia, l'industria farmaceutica impiega in Europa quasi mezzo milione di persone, di cui 600 mila nella ricerca. Essa offre ogni anno più di 10 mila posizioni per specialisti in biotecnologie, ingegneria genetica, neuroscienze, ecc. La nostra università è in grado di formare specialisti in tali settori. Il loro know-how è una moneta preziosa spendibile in Europa e nel mondo. In effetti i giovani ricercatori sono la cosa che l'impresa apprezza di un parco scientifico, più che la bellezza paesaggistica. D'altra parte il lavoro di questi ricercatori non inquina l'ambiente né ferirà il paesaggio.

Gianluigi Gessa

A pagina 2

La Sardegna in 40 anni  
di statistiche sul lavoro

A pagina 3

Non toccate gli incentivi:  
parola di Sergio Casella

A pagina 4

Renato Soru punta a Londra

A pagina 8

Più qualità nel latte sardo

Direttore responsabile

Giacomo Mameli

Redazione:

via Paruta 4/b 09131 Cagliari

Tel e fax: 070 4524668

direttore@sardinews.it

Stampa:

Litotipografia Trudu, Cagliari

Reg. Trib. Cagliari 6 del 5/02/2000

Spedizione in abb. post. 45% art.2

comma 20/b legge 662/96 - Cagliari

Meno drammatici i dati della rilevazione trimestrale dell'Istat: la disoccupazione al 19,8

## Cresce il numero di chi lavora, disoccupati in calo Ma nell'Isola i "qualificati" sono ancora troppo pochi

*La Sardegna in 40 anni di statistiche e i suoi grandi numeri*

Anno	forze lavoro	popolazione	tasso di attività**	disoccupazione
1970	433	1464	29,6%	5
1980	570	1573	36,2%	15,8
1990	655	1644	39,8%	19,7
2000*	654	1637	39,6%	19,8 (129.000)

*I dati sulle forze di lavoro e sulla popolazione sono espressi in migliaia.*

*\* I dati relativi al 2000 sono provvisori. Dall'ottobre 1992 l'indagine è stata modificata. L'aggregato delle forze lavoro è riferito alla popolazione di 15 anni e oltre (prima era relativo a quella di 14 e più) e comprende esclusivamente chi ha svolto un'azione di ricerca attiva negli ultimi 30 giorni precedenti l'indagine.*

*\*\* Il tasso di attività è ottenuto dal rapporto tra le forze di lavoro e il totale della popolazione.*

I numeri cambiano, ma di poco. In Sardegna cresce la forza lavoro, crescono gli occupati, sono in calo i disoccupati. E il tasso di disoccupazione - quello che indica la percentuale dei sardi che - qualora lo cerchino - non trovano lavoro - non inizia più col il terribile numero 2 (quattro anni fa, anche per l'Istat, era del 23,2 per cento). Adesso - i dati sono riferiti alla rilevazione trimestrale di ottobre 2000 - quel tasso della disperazione è sceso al 19,8. Molto, molto

*Nel 2000 (ottobre) lavoravano 524 mila sardi*

	dipendenti	indipendenti	totale	su gennaio 2000
Agricoltura	15.000	30.000	45.000	+ 1.000
Industria	89.000	31.000	119.000	+ 6.000
Servizi	272.000	89.000	360.000	+ 18.000
Totale	375.000	149.000	524.000	+ 25.000

*Fonte delle tabelle: elaborazione Sardinews su dati Istat ed Eurostat*

### A confronto

	Ue	Italia
Pil	3,4	2,7
Consumi privati	2,5	2,1
Investimenti lordi	5,5	6,5
Esportazioni	10,9	10
Occupazione	1,9	1,9
Disoccupazione	9,0	10,6
Inflazione	2,3	2,5
Debito pubblico	69,8	112,2
Deficit pubblico	1,1	1,5
Capit. borsa	4817	732

vicino al venti, ma finalmente in discesa. In discesa, è bene dire, da un anno. Sarà un dato stabile? Sarà - anche come prevedono alcuni tra i più attenti economisti sardi - un indicatore che dovrà per forza di cose migliorare nell'anno in corso e in futuro? Si sta invertendo una rotta? Quale meccanismo ha funzionato? L'occupazione che sale è frutto della società civile o di quella politica? O di tutte e due? O della generale ripresa europea dopo anni di magra? Ognuno può dare la motivazione che crede ma c'è da sperare in meglio. Sono in crescita gli occupati nel settore trainante dei servizi (soprattutto del turismo), ma sono in ripresa anche quelli del settore industriale. Dopo anni di segni negativi, anche il "secondario" sta cominciando a riprendere fiato: un po' nell'edilizia, ma soprattutto nella meccanica, anche in parte della grande industria (hanno fatto decine di nuove assunzioni anche la Saras, l'Alcoa, le aziende petrolchimiche di Portotorres, alcune fabbriche tessili di Macomer). Si diffondono i lavori atipici, i contratti part time, gli scambi tra aziende e Università.

Il settore più dinamico sembra essere, in questo avvio di anno, quello dell'artigianato: falegnameria, ferro battuto, carpenteria, tessile anche nei laboratori dei piccoli centri dell'interno. Continua la sua marcia l'agroalimentare con assunzioni che, goccia dopo goccia, cominciano a riempire se non il vaso almeno il bicchiere. Ma c'è ancora tanto, tanto da fare. All'interno della forza lavoro i "non qualificati" sono sempre un mare. L'inversione di rotta si può avere solo con la formazione permanente.

Certo, il dato di ripresa dell'occupazione è di segno nazionale. Scrive l'Istat. "Al netto dei fattori stagionali l'occupazione è aumentata ad ottobre, rispetto a luglio, di 240 mila unità pari all'1,1 per cento. L'allargamento della base occupazionale ha riguardato tutte le ripartizioni geografiche. L'incremento maggiore - + 1,7 per cento - si è avuto al Mezzogiorno". E qui si inserisce il dato sardo. Modesto, per gridare al miracolo. Ma in grado di infondere un po' di ottimismo in un'Isola popolata da disfattisti di professione.

**Laura Mameli**

Il calzificio di Macomer tra i leader del mondo: parla Sergio Casella, presidente del gruppo

## Niente incentivi? Me ne andrei domani mattina I guai della burocrazia, il sapere delle maestranze

“Senza contributi, senza incentivi? Scapperei subito, anzi sono già scappato”, dice Sergio Casella, 52 anni, nato a Castel Goffredo, culla mondiale della calzetteria (tra Mantova e Verona) da mamma Rina casalinga e papà Tolmino contadino. Casella-figlio è adesso presidente di un impero che fattura 145 miliardi (di cui 70 in Sardegna, nello stabilimento di Macomer avviato dal 1996, al centro della Carlo Felice) e che destina il 65 per cento della produzione all'export. Un'azienda anche sarda leader e un gruppo da primato: quindicesima nel mondo nel settore della produzione di calze, sesta in Italia con i prodotti firmati da Azira per l'ingrosso, Mi piaci di Azira Gd e Gdo, Glizy dettaglio linea boutique. Altre cifre, per capire: più di settecento addetti, un parco di settecento macchine, settanta milioni di paia di calze. “Sì, la calza sarda - quella della Queen di Macomer - va ,copre e abbellisce le gambe della donne di tutto il mondo”.

**Ma perché scapperebbe senza i contributi? A Castel Goffredo, negli altri stabilimenti, lei non ha mica i contributi pubblici?**

“Certo che non li ho. Ma mica ho le diseconomie che mi ritrovo a Tòssilo. I trasporti qui incidono almeno nella misura del 12 per cento sul fatturato, anche l'energia costa più che altrove anche se con la nuova legge finanziaria si può cominciare a respirare. Ma di mali ce ne sono tanti altri, e neanche tanto striscianti”.

**Sentiamo.**

“Uno fra tutto è la burocrazia. Qui, in Sardegna, è molto più lenta e anchilosata che nel resto del Paese. Se presenti una domanda oggi a un ente pubblico, ti risponde - se va bene - dopo due anni. Ma si può concepire questo lassismo? Se chiedi i contributi pubblici che ti spettano per legge, ti arrivano dopo tre anni dalla richiesta, quando è troppo tardi e te ne puoi essere anche andato da un territorio che ti piace. E poi volevo, dovevo portare lavoro dove il lavoro manca”.

**Scusi, eppure lei è venuto sua sponte, mica l'hanno trascinato per i capelli.**

“Certo. Perché c'erano le agevolazioni sull'insediamento, sulle aree industriali, c'erano e ci sono abbattimenti di costi fiscali”.

**E allora?**

“E allora qui c'è un sistema del credito



Sergio Casella con la moglie Antonella e la figlia Eleonora (foto Real)

vecchio. Visto che io produco capi d'abbigliamento intimo femminile, posso dire che ti chiedono in garanzia perfino le mutande quando si sa benissimo che cos'è il gruppo, qual è il suo fatturato. Se hai una emergenza, se hai convenienza nel fare un acquisto in quel determinato momento, le banche, tutte le banche nessuna esclusa, ti tartassano, ti fanno la radiografia anche se hanno tutte le tue lastre, parti intime comprese. Voglio dire che qui la professionalità dei bancari - di tutte le banche ripeto, quello locali comprese - lascia molto a desiderare”.

**Altri rospi che lei non manda proprio giù.**

“Quello dei certificati medici. Io ritengo che molti siano del tutto compiacenti. C'è molta leggerezza, da questo punto di vista, in forme più accentuate in Sardegna che nel resto del Paese. Negare il diritto alla malattia, alla salute? Ma neanche per sogno, Ma qui non si è capito che sei io faccio un certificato medico a cuor leggero, e che se mi viene a mancare quell'operaio che governa una macchina dai costi miliardari, e se poi mi manca perfino all'improvviso, io blocco una produzione e creo un danno aziendale elevato. Mi si ferma tutto un reparto. Ciò è ammissibile?”

**Ma ci sarà pur qualche vantaggio se lei si è insediato in Sardegna, anzi nella Sardegna centrale?**

“Non c'è dubbio. Intanto i contributi, che concorrono ad abbattere le diseconomie di cui ho già parlato. E poi vorrei dire che qui il livello delle maestranze è buono, sanno fare, sanno lavorare. Certo è che vanno formati, professionalizzati. Ma questo avviene ovunque al mondo. E poi è elevata, invidiabile la qualità della vita.

Ho mantenuto le promesse: avevo parlato di 285 posti di lavoro, sono trecento, arriviamo spesso a 350 e cento persone lavorano nell'indotto”.

**Un ambiente sociale eccezionale, allora.**

“Certamente. Ma non cullatevi sugli allori. Ci sono - si può dire? - settori-giungla dove poche persone dettano legge”.

**Per esempio.**

“Per esempio nella pubblica amministrazione, ai più vari livelli e non voglio scendere in altri particolari perché credo che il discorso, anzi la denuncia sia chiara”.

**Parlava della E di export.**

“E guai se non ci fosse, ma non solo per la Sardegna, per tutta l'Italia. In Sardegna siete un milione e mezzo, nel resto dell'Italia meno di 60 milioni. Chi siamo davanti ai sei miliardi di abitanti del pianeta? Un granello di sabbia. Allora dico evviva l'esportazione. Dà da vivere alla mia azienda e ai miei dipendenti, dà da vivere a tutto il made in Italy. Se la Sardegna producesse di più e vendesse di più nel mondo avrebbe risolto i suoi problemi millenari”.

**Allora resta o no in Sardegna?**

“Perché? Dove sono? Vorrei solo una Sardegna più civile: o no? Le soddisfazioni non mancano”.

**Sentiamone una.**

“Aver letto nel tema di una bambina delle medie di Macomer che la mamma indossava le calze che lei stessa produceva”.

**Castel Goffredo, profondo Nord, Macomer cuore del Sud sardo: che cosa sono per lei?**

“Se Castel Goffredo è la mente, Macomer è il braccio dedito totalmente alla produzione. Il reparto tessitura di Tòssilo è il primo passo che la rende realtà unica in Europa. Macchinari dell'ultima generazione, completamente elettronici, guidati dal sistema informatico più avanzato del settore e in costante collegamento con la Casa Madre. All'interno della struttura viene utilizzato, dopo un periodo di addestramento, personale esclusivamente locale. Un investimento di vaste proporzioni sia a livello tecnologico che di risorse umane che ci ripaga ampiamente degli sforzi compiuti”.

Liberty Surf e adesso Line One: ma Renato Soru non scopre tutte le sue carte

## Dopo la Francia prua puntata verso Londra Il Financial Times manda a Cagliari tre inviati

Il vento di ribassi che ha colpito Piazza Affari alla fine del 2000 non ha mosso la "maschera" di Renato Soru né cambiato le strategie della "dot.com" di viale Trento. I mercati hanno capito, apprezzato e pagato: con poco più di 700 milioni di euro Tiscali ha acquistato il provider francese Liberty Surf e ora, secondo la stampa londinese, si accinge a espandersi anche nel Regno Unito, con l'acquisizione di Line One, per un prezzo che si aggira attorno ai 200 milioni di sterline, circa 1.200 miliardi di lire. Così, proprio nei giorni della consegna delle licenze Umts nelle mani dei vincitori (Tiscali alla testa di Andala, uno dei consorzi assegnatari) il nuovo leader della New Economy italiana conferma, per fatti e dichiarazioni, che il core business della compagnia si è spostato dalla telefonia alla Rete.

Intervistato da Lilli Gruber per uno speciale del Tg1, Soru ha definito la sua creatura "una society Internet", senza mai fare accenno, durante il programma, ai servizi telefonici per i quali Tiscali era nata. Nessuna retromarcia, anzi un salto in avanti. Con le annessioni di World On Line prima e di Liberty Surf dopo, Tiscali diventata in Europa il secondo fornitore di accessi al Web per numero di utenti, preceduta soltanto da T-Online che tuttavia vede i propri abbonati concentrati prevalentemente in Germania. E se la conquista di Line One dovesse andare in porto, il "parco navigatori" europeo di Tiscali salirebbe dagli attuali 10 milioni a quasi 12, il cinquanta per cento dei quali "attivi", i quali cioè oltre ad avere un account utilizzano davvero modem e pc per entrare in Rete.

Nonostante questi numeri, diversi analisti finanziari ritengono che Tiscali, prima o poi, finirà per soffrire a causa delle tempeste che si abbattono sul Nuovo Mercato e che, prima dell'ondata di rialzi, hanno portato - in gennaio - il titolo a essere più volte sospeso per eccesso di ribasso.

Francesco Carl, ascoltato opinionista della Net Economy per il sito Cww.com (del gruppo Mediaset), afferma inoltre che gli investitori non si fidano delle fonti di ricavo della azienda cagliaritano, la quale non sarebbe in grado di ricompensarli con abbonamenti utili in tempi brevi.

Soru però non si lascia influenzare da queste analisi e non dà segni di incertezza. Rende anzi noti i conti della sua società. Che parlano di un miliardo di euro in cassa nelle prime settimane del 2001, di 450 milioni di euro nel fatturato 2000 e di un miliardo come proiezione di giro d'affari 2001 e una "promessa" di utili entro il prossimo anno. E se in Italia c'è ancora chi storce il naso, pensando che il sogno debba morire all'alba del nuovo millennio, dal gotha della finanza



Renato Soru, presidente di Tiscali.

mondiale si guarda ancora con interesse e stupore a una compagnia che, da un'isola conosciuta solo per il mare, ha intrapreso il più moderno tipo di navigazione. Lunedì 15 gennaio tre eleganti inviati del Financial Times hanno varcato la soglia di Villa Satta, quartier generale della dot.com cagliaritano, per rendersi conto personalmente di quale segreto si nasconda dietro le mura della costruzione liberty.

I giornalisti hanno così scoperto un quadro complesso, di una società che nonostante la presenza sul mercato azionario, a differenza di altre protagoniste della Net Economy, continua a credere più nella propria vocazione che nei flussi della Borsa. Tutto, questo senza trascurare la ricerca di partner di peso.

Con la conclusione dell'accordo con Word On Line, l'assetto di Tiscali ha subito alcune modifiche. La quota in mano a Renato Soru scesa dal 64,762 per cento al 35,486 (il 4,103 per cento detenuto dal fondatore attraverso Andala, la concessionaria della licenza per i telefonini di nuova generazione). Il colosso dei processori Intel ha fatto il proprio ingresso con una percentuale del 3,912, mentre la quota di Kiwi di Elserino Piol (il primo gestore di venture capital che ha creduto nella sfida) si è ridotta dal 6,404 per cento al 3,282. La Sandoz Family Foundation partecipa con il 19,354 per cento al capitale (attraverso due controllate), mentre la Regeborgh Participaties detiene il 4,912 per cento delle azioni.

Si tratta di un quadro complesso che, secondo

alcuni analisti, potrebbe essere il preludio alla perdita del controllo della società da parte di Renato Soru. I boatos in questo senso, che parlano di Opa più o meno ostili, risuonano periodicamente e alcuni gruppi rivali di Tiscali sul Web li rilanciano con clamore: finora però, Soru - raccontano negli ambienti finanziari - si è limitato a sorridere di fronte al succedersi delle voci, senza preoccuparsi di smentire o confermare eventuali operazioni in corso.

Il patron di Tiscali ha preferito invece ricordare, nelle settimane in cui negli Usa numerosi provider rinunciavano all'offerta di connessioni gratuite, che Tiscali non torna indietro e che i suoi abbonati non dovranno, né oggi né mai, preoccuparsi di pagare una quota per accedere alla Rete.

Soru crede inoltre che la pubblicità sulla Rete prima o poi debba pagare. Per questo, nel 1999, ha creato una divisione interna alla società con l'incarico di trovare i clienti, programmare e realizzare le campagne, vendere gli spazi sui siti del gruppo, piuttosto che affidarsi a una concessionaria esterna.

E proprio nei giorni scorsi i fatti hanno cominciato a dargli ragione. Non soltanto, grazie al gran numero di visitatori del magazine on line Tiscalinet.it, la società si è ormai assicurata un costante cash flow dagli sponsor, ma anche il quadro generale ha preso le tinte che il fondatore della società attendeva. Secondo un rapporto dell'Internet Advertising Bureau, reso noto a metà gennaio dalla sede italiana, nel primo semestre del 2000 il budget della pubblicità sulla Rete è aumentato, in Italia, del 117 per cento rispetto all'intero 1999. Il totale della raccolta in soli sei mesi ha così raggiunto quota 130 miliardi di lire: una cifra ancora non paragonabile alle montagne di denaro che muovono tv, radio e giornali, ma certamente segnata da un trend di crescita impressionante.

Si tratta di dati attendibili, pur nella difficoltà di avere rapporti certi sui fenomeni legati a Internet, in quanto stilati con la collaborazione di PricewaterhouseCoopers, gruppo che riunisce a livello mondiale molti dei più importanti operatori della pubblicità.

Ancora una volta Soru sembra aver trovato il filone giusto. Ma la new economy chiede ai suoi protagonisti di sfornare sempre nuovi progetti: la stasi in Borsa si paga con moneta pesante. E dietro l'angolo ora c'è l'Umts, con il suo carico di clienti potenziali ma anche di costose incognite. Dovrebbe essere la nuova frontiera di Tiscali, sempre che il vulcanico creatore della compagnia di viale Trento non decida di rivolgere le proprie attenzioni anche verso settori dell'economia più tradizionale.

Simona Lai

Chiara Floris racconta la sua “nuova vita” dopo i primi due mesi di studio negli States

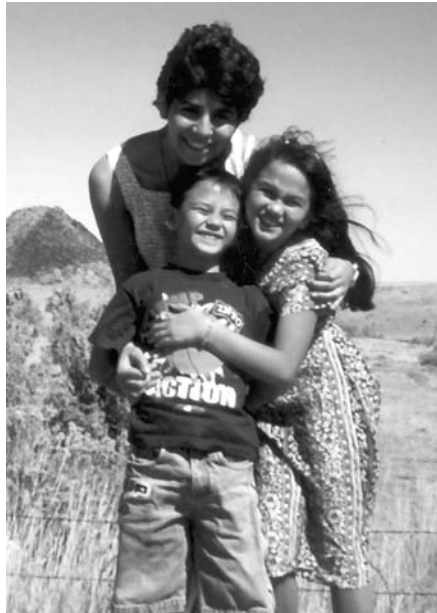
## Il salto da Paulilatino a Denver in Colorado Scuola, piscina, snack bar e tanta nostalgia

Quando, quattro mesi fa, sono sbarcata all'aeroporto di Denver, in Colorado, la prima cosa ad avermi colpito è stata la visione del sole che stava tramontando dietro le Rocky Mountains. Mi è rimasto impresso perché mi era sembrato un sole diverso da quello che, solo pochi giorni prima, mi abbronzava la pelle in Sardegna, e ne ero rimasta spaventata. Che questi Americani siano riusciti a imporsi anche sul sole? che l'abbiano modificato con qualche tecnica strana?

Ancora assorta a riflettere su queste prime sensazioni, e impegnata a non perdermi tra i labirinti dell'aeroporto, non mi ero quasi accorta che due bambini mi stavano correndo incontro con l'intenzione di buttarmi le braccia al collo, mentre i genitori, i miei host-parents, per la cronaca, facevano da sfondo alla scena, sorridenti, probabilmente per poter osservare meglio le mie reazioni. Ed eccomi là, mi potete immaginare, con lo zainone blu distribuito dall'organizzazione che mi ha fatto arrivare fin qua, l'ASSE (la corrispondente americana della Bce, British European Centre), e altre due borsette a tracollo. Aria da profuga di Paulilatino in Sardegna e occhi gonfi per la stanchezza, ma sorridente tra quei due bambini, Theresa e Mark, che mi avevano preso per mano e insistevano per caricarsi il mio bagaglio sulle spalle. Poi l'abbraccio dei loro genitori, Carl e Lanie, diversi da come li avevo visti nelle foto (lavorano alla Caterpillar, quella dei trattori, e Carl si occupa di import export con le Filippine). Una corsa in macchina, l'arrivo a casa, in una città chiamata Aurora, 250 mila abitanti, a dieci minuti da Denver. Una tipica casa americana con il prato verde davanti, un gelato da Dairy Queen per darmi il benvenuto e l'ultimo sguardo a quel sole nuovo, simbolo di questa avventura, prima che scomparisse definitivamente dietro le montagne per far spazio alla luna e prima che mi buttassi sul letto dopo una bella doccia ristoratrice e fredda, perché non ero riuscita a capire come farla funzionare.

La scuola l'ho iniziata dopo due giorni dal mio arrivo, ero in ritardo di due settimane sulla tabella di marcia ma ho recuperato in fretta, il liceo che frequento, il classico “De Castro” di Oristano, mi ha allenato bene allo studio (sono in seconda liceo, compio 18 anni il 2 marzo), e non è stato difficile mettermi al passo con gli altri.

E che scuola questa Smoky Hill High School ! Due mega palestre, piscina, campi da tennis, da baseball, calcio e



Chiara Floris con i “fratellini” americani

football, sala per fare sollevamento pesi, sala pranzo più snack-bar e una decina di distributori di merende e bevande, auditorium, decine di laboratori diversi, una bella biblioteca con quasi trenta pc con accesso a internet che possono essere usati dagli studenti a ogni momento fino alle 3 e mezza del pomeriggio. Tremila studenti (più degli abitanti del mio paese). Le classi son molto facili, e forse questo, con il tempo, ha abbassato il livello della scuola.

Con l'inglese, all'inizio è stato complicato e il mio più caro amico di questa esperienza resterà senza dubbio il mio dizionario



tascabile De Agostini, anche se ormai non lo uso che rarissimamente, visto che il mio cervello pensa ora in inglese e c'è spazio per l'italiano solo al telefono, o quando chatto su Tiscali. Ma se ricordo i primi giorni americani! Spiegazioni a gesti con la paura di vedermi ridere in faccia, facendomi ripetere le cose venti volte e con una pronuncia sarda dell'inglese che completava la situazione. Ma ora, anche se non parlo di sicuro alla perfezione, mi lancio nelle discussioni o non ho paura ad entrare nei negozi e domandare ai commessi quello che mi serve o se posso pagare i miei acquisti tramite Visa, quel bellissimo tesserino blu e argentato, con sopra scritto il nome di mia madre, che mi permette di mantenermi ed è la mia fonte di dollari. Per adesso, il bilancio di questi quattro mesi è abbastanza positivo e quell'“abbastanza” è dovuto alla nostalgia. “Homesick”, letteralmente traducendo: “malattia di casa”. Non so se ci sia un'altra parola che esprima così bene il concetto. Certi giorni sto davvero bene, son tranquilla, esco con la mia host-family, aiuto i bambini a leggere o faccio la baby sitter dai vicini, e questo mi basta per tenermi occupata e essere contenta; ma altri giorni son proprio giù e li passo a pensare, a ricordare, sogno il mare, una bella pizza italiana autentica, le sagre paesane e il giorno di S. Maria, quando Paulilatino è in festa, arrivano gli autoscontri e sto in giro fino a notte fonda, o posso bere una birra senza andare in galera, se mi vedono i carramba. Allora, tra questi pensieri, ci sono anche tanti pianti, specialmente di notte, che ti senti sola in una camera che non è quella di casa. Ma adesso mi son abituata, e premunita, anche. Alle pareti della mia stanza ho appeso una bella foto del mare di Cala Goloritzè, un biglietto con le firme di tutti i miei compagni, ho una mensola speciale destinata alle lettere che mi arrivano, ascolto i Cordas e Cannas. Mi son fatta mandare caffè e caffettiera e un libro di ricette, e la mia pasta ha sempre successo fra Mark e Theresa.

La settimana prossima vado con un'amica spagnola a vedere un rodeo a Denver. Non sarà l'Ardia di Sedilo. Poi fra un anno sarò in Sardegna, al mio De Castro, per la maturità. Tornerò contenta dell'esperienza fatta. Ringrazierò la mia insegnante di inglese Giovannina Lostia che mi ha fatto capire che cosa vuol dire studiare in due mondi.

Chiara Floris

Piccole grandi iniziative nell'artigianato tessile sardo: la Manifattura Kalaritana

## Valentina Chirico, tra janas e abiti ispirati ai mosaici di Nora

L'ultima moda a Hollywood è indossare vestiti fatti in maglia e uncinetto? E chi, come le dive hollywoodiane, è affascinato dalle creazioni di moda in maglia, un indirizzo giusto lo trova alla Manifattura Karalitana, Cagliari, via Donizetti 84/a. Questa piccola azienda, costituita pochi anni fa da due donne (madre e figlia), Biancamaria Contini e Valentina Chirico, propone a donne, uomini e bambini originalissimi capi in maglia, lavorati artigianalmente, anche su misura che garantiscono sia un'ottima qualità sia uno stile davvero innovativo e giovanile. I prezzi? Buoni e giusti. È la storia di una passione sbocciata solo qualche anno fa nella quale s'incontrano le esperienze tecniche della madre e lo stile, la tecnologia e lo spirito imprenditoriale della figlia.

Tutto inizia nel Sulcis, a Iglesias, quando Biancamaria (oggi 59 anni, all'epoca meno di dieci) osserva sua madre lavorare coi ferri e impara le prime tecniche del lavoro a maglia. Nasce subito una grande passione e l'inizio di un percorso movimentato e originale nel mondo dei filati. Da subito Biancamaria si diletta a creare vestiti, "cose piccole", dice lei, ma che costituiscono la base di un'arte imparata passo dopo passo. Poi viene l'età adulta, Bianca si sposa, nasce la prima figlia, Valentina, che più tardi diventerà il vero "cuore" della piccola azienda. Un giorno, presso amici, Bianca scopre con entusiasmo la macchina da maglieria e capisce quanto più veloce potrebbe lavorare con quella macchina. Che sogno se la potesse avere anche lei! In casa i pareri sull'argomento non sono molto favorevoli ma Bianca, determinata e appassionata non si dà tregua e nel frattempo trova una signora disposta a prestargliela. Finalmente, alla nascita del secondo figlio, ottiene la tanta desiderata macchina.

Ormai le cose non si fermano più: prima arrivano le lezioni commissionate proprio dalla società che produce le macchine, poi le viene proposto un part-time. Intanto Bianca continua a studiare, segue corsi a Cagliari, studia su manuali specializzati le varie tecniche e i diversi tessuti. Continua a creare le sue "piccole cose" e a venderle soprattutto a un gruppo di amiche che riunisce per il tè e alle quali espone le sue "collezioni".

L'evento che fa subire una svolta a questa bella storia è l'ingresso di Valentina, la primogenita, nel mondo della moda. La ragazza s'iscrive all'Istituto Europeo di Design (prima a Cagliari, dopo a

Roma infine a Milano) e scopre di avere un vero talento creativo. Con grinta e determinazione intraprende una vera e propria carriera di stilista. Questa sua formazione si rivela fondamentale e presto arrivano i primi successi: ancora prima della tesi inizia una collaborazione con Antonio Fusco durante la quale perfeziona la progettazione delle collezioni. Tornata in Sardegna collabora con Castangia (la maggior azienda produttrice d'abbigliamento d'alta qualità in Sardegna) per il quale gestisce la linea donna e le relazioni con l'estero. Ma Valentina, dinamica, "determinata e testarda" (come la definisce la madre) non si accontenta di questi risultati. In lei, che davanti a sé vede un futuro tutto da costruire e che raccoglie l'esperienza e la passione di sua madre, nasce l'idea di creare un'azienda. Lei è già una stilista con una bell'esperienza, sua madre è un'ottima maglierista con l'esperienza di una vita, perché non creare un nuovo prodotto, una collezione dallo stile innovativo usando metodi tradizionali? Così, spingendo la madre in quest'avventura, la ragazza dà vita alla Manifattura Karalitana che attualmente è l'unico laboratorio stilistico specializzato in maglieria in Sardegna.

Da allora le iniziative e i successi della micro-azienda non cessano: nel '97 Valentina vince un concorso nazionale per stilisti emergenti con una collezione che "interpreta le atmosfere del bacino occidentale del Mediterraneo"; la Manifattura diventa uno dei marchi di riferimento della nuova moda "made



(Le foto sono di Marco Mura)

in Sardinia" e le sue collezioni vengono presentate nell'ambito delle rassegne isolate: la sfilata di Bonaria, l'Anfiteatro Romano, la Passeggiata coperta del Bastione St. Remy. Molti dei suoi capi evocano la cultura sarda come la collezione "Janas" dedicata alle omonime figure delle fate-streghe, o quella "Mosaico" che s'ispira ai mosaici del sito archeologico di Nora.

Nel '99, Manifattura Karalitana viene scelta per rappresentare la Sardegna a Roma nell'ambito della quarta edizione della manifestazione nazionale "ModAmbiente" e sfila al Palazzo Rospigliosi. Nel 2000 torna a Roma partecipando al progetto europeo "Cerchi nell'acqua" che promuove in più Paesi europei lo sviluppo del patrimonio artigianale tradizionale e contemporaneo. Presenta una collezione speciale che rende omaggio a Cagliari (da cui l'azienda trae il suo nome) rappresentando - negli abiti - i monumenti come il Palazzo Civico, la Torre dell'Elefante, la Basilica di Bonaria. Pezzi d'arte. Da vedere. E da indossare.

Questi sono solo pochi esempi che dimostrano quanta vitalità e originalità esprima questa piccola azienda. Certo: i problemi non mancano per chi non ha mai ricevuto finanziamenti né aiuti di alcun genere e che, per timore delle "guerre tra associazioni" ha sempre preferito restare indipendente. In un contesto economico che lascia poco spazio ai più "piccoli" va certo incoraggiato chi è dinamico e volenteroso ma soprattutto chi, come queste due donne, non crea problemi alla società ma contribuisce a risolverli, un po' per volta: offrendo collezioni create con cura, passione, e molta fantasia.

Aurelia Usai



Quella parte del made in Italy di qualità firmato Sardegna: la parola ad Alberto Grilletti

## Prima Antonio Gramsci, poi Michael Douglas Così lavora Castangia, marchio San Severo a Wall Street

Ancora imbastita su un manichino della sartoria Castangia 1850 c'è una mantella nera da cerimonia che dalla fabbrica cagliaritana di via del Commercio aspetta di traslocare nel guardaroba di un sir londinese. Un metro più in là un frac da direttore d'orchestra guida una sinfonia di macchine da cucire manovrate con esperienza per assemblare pezzi di cappotti, giacche, pantaloni da uomo tagliati a mano da forbicione giganti. Immobile la macchina per il taglio automatico, utilizzata poco o niente. Forse non tutti sanno che in un capannone industriale di un migliaio di metri quadri in una traversa di viale Elmas, con il marchio Castangia 1850 si producono ogni anno dodicimila capi di abbigliamento maschile destinati al mercato italiano ed estero, con un fatturato di oltre sette miliardi. È lo stesso marchio Castangia dei cinque negozi di abbigliamento distribuiti tra Cagliari e Sassari, il Castangia dell'abito citato da Antonio Gramsci studente liceale in una lettera al padre datata maggio 1910, il Castangia che vestiva la casa reale e partecipava all'Esposizione Universale di Parigi del 1900. E anche il Castangia che con il marchio San Severo ha messo il doppiopetto a Michael Douglas nel film Wall Street. Alberto Grilletti, 32 anni, da quattro al lavoro nell'antica azienda di famiglia dopo una laurea in giurisprudenza, spiega: "La nostra è una sartoria industriale che produce capispalla maschili. Un prodotto che ha caratteristiche artigianali, ma realizzato con criteri quantitativi semi-industriali. Dunque con molti passaggi e rifiniture a mano organizzati in catena di montaggio, il che consente di sfornare una cinquantina di abiti al giorno.

La produzione è organizzata su due cicli: c'è la programmata che segue le cadenze stagionali del settore abbigliamento, con una stagione di anticipo, adesso per esempio si lavora alla primavera-estate 2001, mentre stiamo vendendo l'autunno inverno 2001-2002, e la produzione su misura che consiste nella realizzazione di capi singoli con un periodo di produzione di due settimane lavorative". Sui tavoloni del taglio sono i gessi bianchi o rossi a indicare pantaloni o cappotti da campionario o giacche su misura, mentre sui cartoni neri risaltano campioni di stoffa per questo o quel cliente e un principe di Galles bianconero che racconta da solo la sua vocazione ad abitare la vetrina di un negozio londinese. Si taglia affianco agli uffici, più in là si cuce, a macchina o a mano (il giromanica, la



Alberto Grilletti (a sinistra) con Salvatore Pinna, responsabile qualità. (foto Sardinews)

spallina, le asole) e si stira. Settanta dipendenti, prevalentemente donne, lavorano per un marchio che dalla Sardegna esporta un prodotto finito. Abiti da uomo e cappotti che come unica tappa intermedia finiscono fra le mani dei sedici soci della Cooperativa Labortex di Dolianova, specializzata nelle rifiniture a mano di semilavorati - cuciono a mano la fodera al tessuto e realizzano le impunture - per poi ritornare nella fabbrica di via del Commercio e da lì partire per un centinaio di negozi sparsi in mezzo mondo. Londra, Marbella, Parigi, la Svizzera, la Svezia, il Giappone. E una distribuzione negli Stati Uniti con uno show-room a New York, oltre alla produzione statunitense del marchio Battistoni Roma che da sei anni affida alla sartoria cagliaritana la realizzazione dei capispalla da vendere sul mercato americano. "Altre grandi aziende ci hanno proposto di produrre per loro", spiega Grilletti. "L'offerta è lusinghiera, ma pericolosa. All'inizio ti sembra di crescere, ma se ti chiedono, come ci è capitato, 200.000 capi all'anno, devi moltiplicare di cinque volte la produzione e devi fare nuove assunzioni con un aumento del costo del lavoro. Nel momento in cui trovano qualcuno che produce a costi più bassi di te e ti dicono arrivederci, che fai se non hai un tuo mercato?". Castangia 1850 vende in Italia il 70 per cento dei suoi abiti, il 30 va all'estero, con una distribuzione affidata ad agenti che coprono l'intera penisola, l'Europa, gli Stati Uniti e il Giappone. Sfilate? "Raramente qualcuna. Così come nella sfilata lo stilista presenta l'immagine

di sé e del suo prodotto, noi facciamo altrettanto nelle fiere". La vetrina più importante è Pitti Immagine Uomo, dove da 25 anni l'azienda cagliaritana ha uno spazio espositivo al piano attico del padiglione centrale per presentare la sua collezione nella sezione Classico Italia, fianco a fianco con Burberry, Brioni, Loro Piana. Tutte aziende, sottolinea Alberto Grilletti, con una produzione di qualità sartoriale che ha risentito meno di altre della crisi del settore abbigliamento. "Le aziende sopravvissute al decentramento produttivo nei Paesi con bassissimo costo della manodopera sono quelle che hanno accresciuto il livello qualitativo delle produzioni. Nessuna azienda che offre una qualità come la nostra può decentrare: i compratori vengono a visitarci per avere la garanzia di un certo prodotto. Ciò comporta da un lato indubbi vantaggi commerciali perché ti consente di aggredire, anche nei momenti di crisi, una nicchia di mercato che non soffre in maniera consistente della crisi. Da un punto di vista tecnico c'è però lo svantaggio derivante dalla difficoltà di trovare maestranze qualificate". È Salvatore Pinna, 65 anni di Gonnosfanadiga, figlio d'arte di madre sarta e padre contadino, il responsabile qualità del marchio Castangia 1850. "Questo è un mestiere bellissimo", dice. L'ha iniziato più di quarant'anni fa al pantalonificio Pellecchia e da vent'anni è modellista in via del Commercio. Un sarto all'antica. Per la foto scappa via: "Mi manca qualcosa". Quando torna porta un metro sul gilet.

Manuela Fiori

## Sta per diventare operativo il contratto d'area per Sassari Alghero e Portotorres

# I miliardi sicuri sono 330, i posti di lavoro 1450 dopo le nozze Provincia Banco Comuni imprese

Opere per 330 miliardi, occupazione prevista di 1450 persone. Sono le cifre attorno a cui ruota il contratto d'area di Sassari, Alghero e Portotorres. I denari ci sono, i progetti pure. Saranno realizzati?

Un po' di cronaca. Il 16 dicembre, con la consegna al Ministero del Tesoro dei 96 elaborati finali di istruttoria da parte del Banco di Sardegna e, a seguire il 9 gennaio, con la presentazione dei risultati da parte del presidente della Provincia di Sassari Franco Masala, si è conclusa la prima fase dell'iter del Contratto d'area, quella, per intenderci, che determina le iniziative in possesso dei requisiti oggettivi e soggettivi di ammissibilità. La fase successiva sarà la formalizzazione delle graduatorie da parte del Ministero, per poi giungere alla stipula del contratto e, finalmente, alla fase delle erogazioni.

Partendo dalla certezza che la cosa che maggiormente scoraggia gli imprenditori è il doversi assoggettare ai tempi della burocrazia, il primo obiettivo che si è posto Masala, non appena insediato in Provincia, è stato tagliare i tempi dove possibile, in modo da recuperare almeno parte di quello perso durante le elezioni (e, dopo, nell'attesa che il Ministero del Tesoro decretasse la finanziabilità del protocollo aggiuntivo). Nasce così una amichevole "sfida" al Banco, incaricato della istruttoria delle richieste di agevolazione, perché provvedesse in 60 giorni (di calendario) invece dei 150 (lavorativi) previsti dalla convenzione con il Ministero. Sfida raccolta e, sulla base dei risultati presentati agli organi di informazione il 9 gennaio, superata, atteso che il comunicato stampa ufficiale si conclude con un ringraziamento a "presidente, direttore, dirigenti e funzionari del Banco di Sardegna che hanno svolto con precisione e puntualità l'arduo compito dell'istruttoria di merito".



Una buona eccezione, di questi tempi. Quindi una occasione per il Banco per dimostrare attaccamento al territorio, oltre che interesse per la crescita della "sua" economia e per lo sviluppo locale.

In realtà, a valutare gli umori dei presenti alla conferenza stampa, da questa "tenzone" sembrano uscire molti vincitori. In primis il territorio, oggi ricco di proposte di investimento giudicate ammissibili - come detto - per oltre 330 miliardi con un possibile impatto occupazionale di oltre 1450 dipendenti: in realtà, purtroppo, non tutte le iniziative giudicate bancabili potranno ottenere le provvidenze sperate, in quanto la normativa sui contratti d'area prevede un importo massimo di investimenti agevolabili di 300 miliardi. Poiché con il primo protocollo ne sono stati agevolati, al netto di rinunce, circa 110, il plafond disponibile non potrà superare i 190 miliardi di investimenti circa, con un impatto di oltre 950 dipendenti. In secondo luogo l'amministrazione provinciale, che ha dato una dimostrazione di voler fortemente perseguire questi obiettivi, la società di sviluppo Promin, le amministrazioni comunali dei tre centri interessati, le associazioni datoriali e sindacali e i Consorzi industriali della zona, tutti partecipanti al comitato per l'area di crisi e tutti fermamente convinti dell'esigenza di raccogliere quelle domande che restassero insoddisfatte dallo strumento in questione,

per riproporle, con utilizzo di altri strumenti agevolativi, alla Regione.

Un elemento particolarmente innovativo, in un territorio, quello del Mezzogiorno, che ha sempre operato nella logica delle agevolazioni a pioggia, è rappresentato dalla scelta fatta dal Comitato per l'Area di Crisi di stabilire dei settori di importanza strategica per lo sviluppo del territorio. Decisione importante anche in considerazione delle attività individuate: information technology e produzioni innovative nei settori meccanico, elettronico e delle materie plastiche, ai quali è stato riservato il 70 per cento degli investimenti agevolabili.

Senza voler fare paragoni velleitari, ricordiamo solo che circa 25 anni fa, con l'arrivo della industria elettronica nella zona franca dell'aeroporto di Shannon (Irlanda), la cenerentola d'Europa iniziava la rimonta che l'ha portata oggi in testa alle classifiche europee per tasso di crescita.

Ed ecco in pillole i numeri del secondo protocollo aggiuntivo del contratto d'area: 179 manifestazioni di interesse per 1.286 miliardi; 96 domande presentate; 96 domande istruite per 670 miliardi di investimenti agevolabili e 3125 dipendenti attivabili; 54 istruttorie positive per 335 miliardi di investimenti agevolabili e 1471 dipendenti attivabili, di cui: 24 nel settore prioritario per 196 miliardi di investimenti agevolabili e 797 dipendenti attivabili, 30 nel settore non prioritario per 139 miliardi di investimenti agevolabili e 674 dipendenti attivabili e altre 27 iniziative (di cui 16 nel settore prioritario), finanziabili con i 190 miliardi circa disponibili, con un impatto di 955 dipendenti attivabili. Maggiori dettagli sui numeri dell'operazione potranno essere reperiti sul sito [www.Bancosardegna.it](http://www.Bancosardegna.it), nella parte dedicata alla Programmazione negoziata (sette consulenti on line).

Irene Lai

## Libri: Giuseppe Torres di Giuseppe Marci e I diavoli di Nuraiò di Soriga

Insolita la scelta di trasformare un illustre economista in un personaggio letterario, come accade nel romanzo di Giuseppe Marci intitolato Vita, pensieri e opere di Giuseppe Torres edito da Poliedro. Protagonista della storia è Torres, singolare proprietario terriero che sul finire dell'Ottocento conduce la propria azienda animato da un progetto nel quale le ragioni dell'economia si coniugano con un forte sentimento dei luoghi e con una complessa volontà politica. La giustificazione sociale ed economica di tale impresa può essere trovata nelle parole dell'economista ottocentesco Giuseppe Todde che Marci prende dai trattati e innesta nei dialoghi serrati del romanzo. Anche grazie a tale espediente, oltre che ai generali caratteri di una

storia nella quale si mescolano il gusto per l'avventura e la ricerca di una più avanzata frontiera interiore, il racconto propone l'immagine inedita di un'isola mediterranea (nella quale è possibile riconoscere la Sardegna) che nell'attività economica cerca una dimensione positiva della propria identità.

Contemporanei, invece, i fatti e i personaggi narrati da Flavio Soriga ne I diavoli di Nuraiò, (edizioni Il Maestrale), opera vincitrice del premio Calvino per il 2000. Attraverso il confronto fra i due libri è possibile vedere come la volontà di rappresentare mondi molto simili ma osservati in momenti diversi della storia abbia spinto i due autori a rallentare o velocizzare al massimo i tempi interiori e, con essi, il ritmo del racconto.



Nella competizione internazionale c'è spazio e dollari per chi sa produrre bene

## Qualità del latte, formaggi freschi di pecora

### La Sardegna dei pascoli sani può crescere ancora

Il mio professore di tecnologia casearia dell'Istituto ("caseario") di Lodi non si stancava mai di ripetere: "il buon formaggio si fa alla stalla". Intendeva dire che se si produce buon latte si ottiene buon formaggio e il buon latte si produce, appunto, alla stalla. Questo concetto è stato recepito in Sardegna solo in questi ultimi anni. Anche per i finanziamenti comunitari, è stato dato un impulso notevole agli investimenti per la costruzione di impianti di mungitura e di raffreddamento del latte. Certamente la scarsa e difficoltosa viabilità, la mancanza in vaste aree del territorio della corrente elettrica, la scarsità di acqua hanno portato il nostro settore ad affrontare con notevole ritardo problemi che altrove erano stati risolti da tempo. Il settore della trasformazione da parte sua, sino a pochi anni fa, non aveva dato una spinta sufficientemente valida al miglioramento della materia prima e delle sue produzioni casearie. Inoltre è mancata la spinta all'innovazione e alla divulgazione di una moderna cultura dell'azienda agropastorale da parte delle strutture preposte a questo scopo. Finalmente notevole impulso al miglioramento qualitativo del latte è stato dato con l'applicazione della norma comunitaria (la 92/46) che prevede il rispetto di determinati parametri batteriologici nel latte e il rispetto delle norme igienico-sanitarie nelle strutture di produzione e di trasformazione.

Il principio della norma europea è infatti quello della tutela del consumatore. Soprattutto alla luce di gravi fenomeni quali mucca pazza e lingua blu, è giusto che il consumatore si senta garantito dal produttore e dal trasformatore. È quindi necessario strutturare le nostre aziende zootecniche perché producano un latte di elevata qualità e possano così competere con i nostri concorrenti che da tempo producono latte di qualità superiore alla nostra.

Questo ammodernamento delle strutture zootecniche comporta investimenti notevoli che le aziende di piccole dimensioni non riescono ad affrontare. Infatti il reddito prodotto in aziende di dimensioni ridotte non è sufficiente per affrontare gli investimenti richiesti e creare strutture che possano puntare al miglioramento qualitativo e quantitativo delle produzioni lattifere. Dobbiamo puntare all'accorpamento delle aziende agrozootecniche, creare aziende che abbiano una dimensione tale da permettere di affrontare con serenità gli investimenti futuri e permettere di vincere la sfida sulla qualità alla quale tutti con i propri mezzi dobbiamo partecipare.

Per fornire le garanzie qualitative al consumatore l'industria casearia sarda



*La preparazione della ricotta di qualità in un caseificio di Donori. (foto Sardinews)*

attraverso il Cics (consorzio industrie casearie sarde) e in collaborazione col laboratorio regionale Ara, ha messo a punto il pagamento del latte a qualità. Ha così individuato parametri di riferimento che, partendo dalla condizione attuale del latte, incentivano il miglioramento della qualità nei suoi parametri chimici e microbiologici, spingendo gli allevatori al rispetto delle norme europee e premiando gli allevatori che in questi anni si sono attivati maggiormente per rendere moderne le aziende di produzione.

Grazie a nuove tecnologie ma soprattutto ai notevoli risultati ottenuti con la sensibilizzazione degli allevatori al miglioramento della qualità si apre anche al settore dei formaggi di pecora il mercato dei formaggi freschi. Questi prodotti si inseriscono in una fascia di consumo in forte espansione e ad alta remunerazione, ma data la loro specificità richiedono un latte con cariche batteriche molto basse. L'uso del refrigeratore alla stalla permette di ottenere dei risultati che sino a pochi anni fa erano insperati, ma che oggi aprono nuove possibilità di crescita. Esistono nicchie di mercato e richiedono prodotti che derivino da produzioni controllate e certificate quali i prodotti biologici. Quale occasione migliore per la Sardegna?

Sono stati riscontrati ottimi risultati. Infatti gli allevatori si sono dimostrati sensibili alle nuove esigenze manifestate dagli industriali e hanno apprezzato i loro sforzi. Il sistema industriale isolano ha come obiettivo primario il miglioramento qualitativo della materia prima prodotta in Sardegna per essere maggiormente competitivo nei mercati internazionali e poter rendere maggiormente remunerativo il lavoro di tutto il settore agroindustriale. Le aziende

casearie da parte loro si stanno adoperando perché siano sinonimo di garanzia per il consumatore. Non è più sufficiente dire: "la Sardegna produce prodotti genuini", bisogna fornire queste garanzie di genuinità, qualità, tradizione e garantire la qualità attraverso tutta la filiera produttiva. I trasformatori dal canto loro hanno investito trasformando il sistema di raccolta del latte, agevolando l'acquisto di impianti per raffreddarlo, favorendo l'accentrimento della materia prima ove manca l'energia elettrica, investendo e ristrutturando le aziende adeguandole alle normative europee, premiando i produttori della materia prima.

L'azienda dove io lavoro, l'industria casearia dei fratelli Pinna di Thiesi in questi anni, nel massimo rispetto del consumatore, ha puntato come altre nell'isola al miglioramento qualitativo dei suoi prodotti non solo selezionando e incentivando gli allevamenti che forniscono il latte da trasformare in formaggio, ma adeguando il proprio stabilimento alle normative europee in materia di igiene alimentare con forti investimenti che puntano al miglioramento qualitativo delle produzioni. Oggi per avere come obiettivo la crescita e lo sviluppo della propria azienda, non si può prescindere dalla qualità intesa non solo come qualità di prodotto ma del sistema produttivo. Produrre qualità significa essere sempre più competitivi, sempre più apprezzati dal consumatore (unico giudice della qualità dei prodotti), crescere nei mercati, portare per il mondo un marchio e una immagine che - unita alla bontà dei prodotti sardi - possono far crescere il mondo agrozootecnico e quello dell'industria casearia.

Come conciliare la piccola comunità locale con la grande comunità internazionale

## Sardegna, Catalogna e Bruxelles capitale: le tre anime di una sola nazione europea

Nel difficile cammino dell'unità europea si inserisce una problematica che, tra gli altri, colpisce anche noi isolani: quale può e deve essere il ruolo delle Regioni all'interno dell'Unione Europea e come possono essere risolte o affrontate le differenze regionali. Durante i primi anni di vita della Comunità, i problemi regionali non sono stati presi nella dovuta considerazione. Le priorità, su cui ruotavano poi tutte le azioni, erano la ricostruzione e la creazione del mercato unico.

Le differenze di sviluppo tra le Regioni si sono fatte sentire con il procedere dell'integrazione: infatti le varie zone avevano dei ritmi di crescita diversi e l'entrata di nuovi Stati membri, come la Spagna e la Grecia, che uscivano da una fase politica piuttosto controversa e non erano riusciti ad avere uno sviluppo economico costante e equilibrato, portò nuove realtà con le quali confrontarsi e anche nuovi problemi da risolvere.

Già dagli anni '70, con la costituzione del Fondo Europeo di Sviluppo Regionale, si è cercata una soluzione ai divari regionali: furono creati degli strumenti che permettevano l'elargizione di aiuti economici alle Regioni in ritardo di sviluppo o con problemi di riconversione economica e declino industriale. Negli anni '80, con l'Atto Unico Europeo, entrano in gioco degli strumenti (come i Fondi strutturali) che, nella promozione di "uno sviluppo armonioso" (art. 130A), non si limitano più a interventi esclusivamente o prevalentemente economici, ma diventano anche politiche a carattere sociale.

I Fondi strutturali hanno subito diverse modifiche, e sono stati adeguati ai cambiamenti intervenuti in Europa, come l'aumento del numero dei membri dell'Unione Europea e la caduta del muro di Berlino, per meglio rispondere alle esigenze delle Regioni e degli Stati membri.

Il livello regionale sta diventando sempre più importante, in tutte le fasi dell'iter di formazione di un atto comunitario. Un atto va pensato e delineato anche in relazione al territorio in cui dovrà essere applicato, e chi meglio delle Regioni e degli enti locali può dire cosa è bene per quel territorio? In questa ottica è vista l'importanza del Comitato delle Regioni, che, istituito negli anni '90, con i suoi pareri influenza direttamente i gradi più alti delle istituzioni europee, quelli in cui vengono prese materialmente le decisioni



e vengono formati gli atti comunitari. È infatti questa la funzione preminente del Comitato: influenzare il meccanismo con il quale vengono prese le decisioni, in modo che queste vengano adottate ad un livello molto vicino ai cittadini. Con l'allargamento dell'UE a est diventa importante verificare e ridefinire i poteri e le funzioni del Comitato, per permettere una maggiore incidenza dei suoi atti.

Una delle caratteristiche essenziali dell'UE risiede nella sua diversità, ricchezza che dovrebbe essere valorizzata. Infatti, le Regioni europee sono percorse da un filo sottilissimo: differenze e somiglianze che le rendono, insieme, uniche ed uguali. Tre esempi per tutti: Sardegna, Catalogna e Regione di Bruxelles-Capitale. Queste Regioni racchiudono un po' tutte queste differenze, in quanto Regioni di Stati diversi: una repubblica e due monarchie; un paese con autonomie locali deboli, un paese con forti identità regionali e un paese federale; due paesi mediterranei e uno del Nord Europa.

La Sardegna e la Catalogna sono entrambe legate al Mediterraneo e hanno una secolare storia di lotte per l'indipendenza, ma differiscono per il grado di autonomia raggiunta. La Catalogna è riuscita a ritagliarsi un ruolo molto forte nello Stato spagnolo, in quanto Comunidad Autónoma "storica", e quindi con com-

petenze particolari, mentre la Sardegna, nonostante sia una Regione a Statuto speciale, ha poteri molto più limitati.

Una caratteristica simile a tutte e tre le Regioni riguarda la lingua: la Regione di Bruxelles-Capitale è formalmente bilingue, in quanto sia il francese che l'olandese sono lingue ufficiali; la Catalogna ha come lingua ufficiale il castigliano, ma la lingua della Regione è il catalano (lingua utilizzata dai mass-media, per la redazione di atti pubblici, e durante le lezioni all'Università); la Sardegna non ha nel sardo la sua lingua ufficiale, ma sono in corso numerosi tentativi per farne la lingua della Sardegna. Questa caratteristica (il bilinguismo o addirittura il multilinguismo) si ritrova in molte Regioni dell'UE. Il ruolo che queste tre Regioni sono riuscite ad avere all'interno del proprio Stato è il completamento di un cammino storico: la Catalogna ha sempre avuto un energico ruolo nelle lotte per l'egemonia nel Regno spagnolo, ha sempre lottato per la sua libertà e per la sua autonomia; la Sardegna è isolata geograficamente, e questo, se alcune volte è stato un vantaggio perché le ha permesso di chiamarsi fuori da lotte che in altro modo l'avrebbero condizionata pesantemente, d'altra parte è stato un limite alla forza della voce sarda, che spesso è rimasta inascoltata nel "continente"; la Regione di Bruxelles-Capitale ha una storia recente, (lo Statuto data solo dall'inizio degli anni '90) ma ha una forte identità, in virtù della sua caratteristica principale: la convivenza di diversi gruppi linguistici.

Queste Regioni rappresentano un esempio positivo: infatti anche se il ruolo delle Regioni deve essere forte e sempre presente, questo non deve accadere per mezzo di lotte armate, sabotaggi o terrorismo. Le Regioni devono essere in grado di influenzare a livello politico le decisioni che vengono prese sia nel Parlamento nazionale che nelle istituzioni europee: si può contare di più in Europa in vari modi, ma escludendo sempre la violenza. Se l'Europa vuole essere modello di stabilità e pace, deve impegnarsi in questo senso. Per concludere, il ruolo delle diversità in un'unione di Stati quale quella europea è non solo importante ma anche vitale. È necessario unire ma non uniformare, eliminare i divari ma non livellare, costruire un'Europa forte ma senza distruggere il livello locale.

**Francesca Cuccu**

## C'è una nuova legge sugli incendi Sarà (o no) sufficiente in Sardegna?

Quanto sarà efficace lo diranno i fatti. E' comunque significativa l'approvazione della legge quadro sugli incendi, dopo una navigazione parlamentare di oltre quattro anni. In verità già recentemente il Governo era intervenuto con il decreto legge 220/2000 che ha aggravato le sanzioni penali e introdotto il nuovo reato di incendio boschivo. La legge quadro, però, sembra affrontare il problema con sistematicità muovendo dalla sicura rilevanza costituzionale della conservazione del patrimonio dell'interesse tutelato.

Nucleo portante della legge è costituito dal "Piano regionale per le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi". In tale piano devono essere individuate le aree e i periodi a rischio di incendio boschivo un indice di pericolosità e conseguentemente previste azioni mirate a ridurre le potenzialità di innesco e a mitigare i danni. Le attività di lotta attiva vengono improntate al principio della programmazione, del coordinamento e della collaborazione tra Stato e Regioni.

Al fine di rendere gli incendi dolosi non idonei a favorire speculazioni, la legge prevede che le aree oggetto di incendio boschivo mantengano per 15 anni la destinazione preesistente e che tale vincolo debba essere richiamato negli atti di compravendita a pena di nullità. Per dieci anni le suddette aree diventano sostanzialmente inedificabili, salvo che in presenza di autorizzazione o concessione anteriore al fatto incendiario. Per

e per lo stesso periodo di tempo dovrebbero essere inibite, nelle aree boscate percorse dal fuoco, sia la caccia che il pascolo. Sono vietate, comunque, sui terreni interessati dall'incendio, salvo specifica ed eccezionale autorizzazione, le attività di rimboschimento e ingegneria ambientale finanziate con risorse pubbliche. A tali fini i Comuni dovranno dotarsi di un catasto delle aree percorse dal fuoco da aggiornare annualmente.

Nella legge quadro vengono poi sostanzialmente riproposte le modifiche al codice penale la cui introduzione era già stata anticipata dal decreto legge 220/2000.

Deve evidenziarsi, in conclusione, che trattandosi di una legge quadro essa prevede - almeno in parte - un intervento legislativo a livello regionale. Le regioni a statuto ordinario dovranno provvedere ad adeguare i propri ordinamenti ai principi della legge entro un anno mentre le Regioni a Statuto speciale dovranno perseguire

le finalità della legge secondo le disposizioni dei propri statuti. Per quanto attiene la Sardegna, deve rilevarsi che essa ha competenza legislativa esclusiva in materia di agricoltura e foreste, edilizia ed urbanistica, caccia e pesca cosicché molte delle norme introdotte non sembrano direttamente applicabili nell'Isola.

avv. Massimo Lai

*Specialista in Diritto amministrativo  
e Scienza dell'amministrazione.*

## Le migliori tesi di laurea

*Le tesi segnalate (110 e lode) sono scelte da un'equipe di sei docenti universitari di Cagliari e Sassari.*

### Scienze Politiche, Sassari

**Roberta Cadeddu:** La cooperazione decentrata (prof. Valentino Benedetti) tel: 079-977143.

**Roberto Carbonella:** La guerra di Corea nella visione sinosovietica 1950-1953 (prof.ssa Liliana Saiu) tel: 079-983190.

**Massimo Cuccuru:** I fondi comuni di investimento mobiliari aperti di diritto italiano: selezione e gestione del portafoglio (prof. Alberto Azzena) tel: 079-471382.

**Giampiero Fiori:** Urbanistica e società nella Sassari del ventennio fascista (prof. Giuseppe Doneddu) tel: 079-252120.

### Economia, Cagliari

**Viviana Gimelli:** Lo sviluppo del comparto turistico-alberghiero di fronte alle sfide della qualità (prof. Romeo Zanda) tel: 070-503818; 0349-1519916; [vivigim@tiscalinet.it](mailto:vivigim@tiscalinet.it)

### Lingue, Cagliari

**Valeria Ciabattini:** "Jean Fauste grand et horrible enchanteur". La versione francese del Faust di Pierre-Victor Palma-Cayet (1598). (prof. Ubaldo Floris) tel. 070-401154. [toni.ciab@tiscalinet.it](mailto:toni.ciab@tiscalinet.it)

### Psicologia, Cagliari

**Rossella Pitzalis:** Gli atteggiamenti nei confronti dell'organizzazione (prof. Adalgisa Battistelli) [Rossella.pitzalis@ediset.net](mailto:Rossella.pitzalis@ediset.net)  
**Alessandra Atzeni:** Apprendere partecipando: la costruzione di una comunità virtuale (prof. Adalgisa Battistelli) [alecoccinella@tiscalinet.it](mailto:alecoccinella@tiscalinet.it)

**Alessandra Cabras:** Le comunità di pratiche per apprendere nelle organizzazioni (prof. Adalgisa Battistelli) [cabrasale@yahoo.it](mailto:cabrasale@yahoo.it)

### A questo numero hanno collaborato:

Francesca Cuccu, neolaureata in Scienze politiche a Cagliari; Chiara Floris, liceale di Paulilatino in trasferta di studio a Denver in Colorado; Manuela Fiori, giornalista, Tuttetorie; Gianluigi Gessa, direttore del dipartimento di Neuroscienze dell'Università di Cagliari; Irene Lai, studentessa di Economia alla Sapienza, Roma; Massimo Lai, avvocato amministrativista; Simona Lai, laureata in Economia a Cagliari; Laura Mameli, giornalista, Videacomunicazioni e Produzioni televisive; Pierluigi Pinna, responsabile qualità F.Ili Pinna, Thiesi; Franco Putzolu per la vignetta di prima pagina; Aurelia Usai, laureanda in Lingue all'Università di Cagliari; Uffici studi della Banca d'Italia, del Crenos e dell'Istat regionale e nazionale; Mario Garau per grafica e fotografia.

**Unipol compra 51 sportelli da Banca Intesa e cinque filiali della Cariplo in Sardegna**

Il gruppo Unipol, all'interno dell'acquisto di 51 sportelli da Banca Intesa per il valore di oltre 400 miliardi, ha acquisito cinque filiali Cariplo in Sardegna: Capoterra, Iglesias, Nuoro, Oristano, Terralba. Diventeranno filiali di Unipol Banca. Una filiale sarà aperta presto anche a Cagliari, e negozi finanziari funzioneranno presso le agenzie Unipol sarde. "Si va verso una integrazione fra settore assicurativo e bancario e consentirà un risparmio gestionale elevato e un servizio più efficiente", ha detto a Sardinews una fonte autorevole Unipol. Unipol, compagnia espressione del mondo dell'economia sociale, vanta tra i suoi soci Cgil, Cisl, Uil, Cna, Cia (agricoltori) e Confesercenti.

**L'Istat Sardegna cambia casa: da via Tuveri a via Firenze 17, sempre a Cagliari**

L'Istat - sede regionale della Sardegna - cambia casa: dagli angusti uffici cagliaritari di via Tuveri 60 (320 metri quadrati) si trasferirà presto in via Firenze, 17 - nei pressi di via della Pineta e di una stazione di servizio Agip - (650 metri quadrati, con una ampia sala di consultazione per il pubblico sempre più numeroso a caccia di statistiche ufficiali serie). L'Istat regionale, diretto da Pinella Orrù, ha un organico di 19 persone. L'ultimo assunto, il ventesimo dipendente, vincitore di concorso, è un giovane ingegnere cagliaritano. Eric Sanna.

**E Massimo Cugusi, dopo l'Api, vola in Giappone per vendere Sardegna**

Touché Creative Business Solutions, società di consulenza cagliaritana specializzata nel marketing e nella comunicazione, aprirà dai primi di febbraio un proprio ufficio operativo ad Osaka, seconda città del Giappone. Col supporto dell'organizzazione per il commercio estero (Jetro), opererà presso il Business Support Centre di Osaka nel modernissimo distretto di Suminoe-ku. "Il nostro obiettivo - spiega il presidente Massimo Cugusi, ex portavoce regionale dell'Apisarda - è quello di supportare le aziende e gli enti che mirano a operare in uno dei mercati più interessanti del mondo". L'iniziativa di Touché nasce dall'esperienza professionale di Cugusi cui si affianca Alberto Mario Delogu, sassarese, studi di agraria e master in California, già direttore del Consorzio del pecorino romano e reduce da un'esperienza in Canada nella distribuzione alimentare.

**Pinello Pinna vive ingrassando serrande metalliche tra Cagliari, Quartu e Quartucciu**

Si guadagna da vivere ingrassando serrande metalliche a Cagliari, Quartu, Quartucciu "e in altri paesi". Costo: quattromila a serranda, compresa la pulizia delle canalette e l'ingrassaggio con olio bruciato. Così facendo Pinello Pinna, 39 anni, cagliaritano, si guadagna da vivere e può pagare anche l'affitto di casa (400 mila al mese). Aveva iniziato vent'anni fa. "Stavo cercando lavoro, una signora mi ha chiesto: perché non mi ingrassi la serranda? È tutta arrugginita. Ho accettato subito. E oggi giro con una cassetta che ha l'olio, un pennello attaccato a un bastone e la mia voglia di guadagnarci da vivere col lavoro". Quante serrande al giorno? Pinello non lo dice. Quante serrande a Cagliari? "Non lo sa nemmeno l'Istat, però ce ne sono molte e io posso viverci, basta avere voglia di fare". Chi ne ha bisogno può chiamare Pinello al cellulare: 0333-7960815.

**Buon anno 2001 in musica del Banco Sardegna: concerto a Santa Maria di Betlem a Sassari**

I tenores di Bitti, il gruppo Cuncordia a launeddas di Cagliari, il coro femminile Su Veranu di Fonni, l'artista gallurese Pinuccio Ribichesu, i Bertas, la Corale Vivaldi e il coro Sant'Agostino di Sassari: con questo team di eccezione il Banco di Sardegna ha augurato un buon 2001 alla cittadinanza di Sassari. Il concerto, molto apprezzato, si è tenuto il 29 dicembre nella chiesa di Santa Maria di Betlem.

**Il maiale d'Ogliastra piace: per le feste del 2000 ha venduto il 30 per cento in più del 1999**

Ogliastra carni, azienda zootecnica di Lanusei (località Tucci, telefono e fax 0782-42073) degli allevatori Giampietro Muceli e Mauro Piras, questa volta ha festeggiato bene il Natale e il Capodanno 2001. "Abbiamo venduto oltre 270 quintali di carne di maiale e porchettone, con un incremento del 30 per cento rispetto al 1999", dice con una punta d'orgoglio Muceli. Il segreto? L'ambiente sano e l'alimentazione corretta, con mais, orzo, soia, grano, crusca e un po' di carrube. Ma non solo cibo, anche un pizzico di tradizione: perché - dice Piras - i maiali vengono bruciati secondo gli antichi usi d'Ogliastra. E tutto secondo le regole nazionali ed europee, sotto l'occhio vigile dei tecnici del mattatoio comunale di Arzana.

**Regali utili: un cd sul mercato del lavoro, è nato a Nuoro, lo firma Gianfranco Bottazzi**

Chi volesse sapere tutto sul mercato del lavoro in Sardegna (e non solo) può farlo studiando su un compact firmato da Gianfranco Bottazzi, sociologo dell'economia, preside della facoltà di Scienze politiche dell'Università di Cagliari. Lo ha realizzato la società multimediale Videomemory, via Ubisti, 21, 08100 Nuoro, fax 0784-33781. Ottima la scelta dei testi, agevole la consultazione. Ottimo per studenti, corsi professionali e per aziende. Il costo (tranne che per gli studenti che beneficiano di sconti) è di lire 200 mila più Iva. Videomemory@tiscalinet.it

**Thiesi esporta negli States gnocchi, gigli tricolori, strozzapreti: ricetta di Tanda & Spada**

Non solo latte, non solo pecorino. Ma anche paste di ottima qualità, prodotte (anno 2000) in 2500 quintali contro i 1800 di solo tre anni fa. Sono i numeri di Tanda & Spada, pastificio artigiano di Thiesi dei cognati Antonio Spada di 34 anni e Natale Tanda di 51. C'è anche una produzione di cento quintali di paste biologiche, sempre più richieste. "Il mercato va, abbiamo iniziato nel 1994 e oggi i nostri clienti sono così divisi: 70 per cento mercato sardo, 20 per cento tra States, Germania e Gran Bretagna, restante 10 per cento nei migliori ristoranti nazionali", dice Antonio Tanda. I dipendenti sono quattro. Le produzioni vanno dagli gnocchi (cinque tipi), malloreddus (4), fregola, strozzapreti tricolori e alla bottarga, gigli tricolori, creste di gallo all'ortolana, farfalle, lumaconi, penne al peperoncino e al nero di seppia. Il successo? La tecnologia e la qualità. Qualità garantita anche dal molino Brundu di Torralba. Tecnologia dei macchinari emiliani di Cento, in provincia di Ferrara. E poi? "Tanta voglia di fare".